

→ **L'ora della rivincita** La controffensiva del deputato del Psf François Loncle, vicino a Dsk

→ **Servizi e cameriere** Chiamati in causa «certi uffici» parigini e la direzione, francese, del Sofitel

«Da Parigi un complotto per incastrare Strauss Kahn»

Non accusa nessuno, il socialista Loncle, ma punta il dito sul comportamento della direzione del Sofitel e dell'intera catena alberghiera Accor «non del tutto chiaro» nella vicenda dello scandalo Dsk a New York.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Dominique Strauss-Kahn è stato vittima di un complotto ordito sull'asse New York-Parigi, da dove sarebbero partiti ordini alla volta del Sofitel, hotel di proprietà del gruppo francese Accor. A puntare il dito suonando la grancassa della rivincita nel primo giorno di libertà del *camarade* Dominique è un fedelissimo, il deputato socialista francese François Loncle. «Il comportamento della direzione del Sofitel e di Accor non è tutto chiaro» in questa vicenda, ha affermato Loncle in un'intervista a France Info, alludendo a possibili «collegamenti tra il gruppo e certi uffici francesi».

ORDINI DALLA FRANCIACIA

Loncle non è un ventriloquo dell'ex presidente del Fondo monetario detronizzato a fine mandato dallo scandalo sessuale della cameriera che lo accusava di stupro, scandalo che gli ha soprattutto parato la strada dov'era lanciatisimo: quella verso l'Eliseo come candidato più quotato a prendere il posto di Nicolas Sarkozy nelle elezioni dell'anno prossimo. Parla per suo conto e sotto la sua responsabilità precisa: «Io non accuso nessuno». Non crede che questi rapporti abbiano a che fare «con alti livelli della politica ma penso - insinua -

che sia accaduto qualcosa tra New York e Parigi» e che «le consegne siano arrivate» dalla capitale francese. Il diretto interessato si guarda bene dal commentare. Si gode il gusto della libertà ritrovata che nella sua prima uscita ha avuto il sapore di un corposo Brunello di Montalcino alla Scalinatella, ristorante italiano di New York. Niente di troppo lussuoso, per un brindisi con l'indefettibile moglie Anne Sinclair, e due amici, assaporando sapori che magari gli hanno ricordato quelli della Francia. Visto che non può ancora tornare. Il tribunale di New York gli ha sì revocato gli arresti domiciliari, ma ha trattenuto il passaporto fino alla

Voltafaccia

I media d'Oltralpe fanno mea culpa per aver subito gridato al mostro

chiusura del procedimento. Di riabilitarlo completamente per ora non se ne parla.

Se il destino dell'ex «prossimo presidente francese» è ancora sospeso al giudizio del tribunale di Manhattan, l'effetto delle rivelazioni sul lato oscuro della sua accusatrice è il repentino quanto impressionante cambiamento di fronte del mondo mediatico. Così come senza nessun riguardo per la presunzione d'innocenza Strauss Kahn era stato sbattuto in prima pagina come un mostro tanto feroce quanto ricco e potente, ora è la volta della vittima di ricoprire il ruolo della carnefice. Il *New York Post* che aveva conferita il titolo di «perverso» a Dsk, ieri con altrettanta brama si è lanciato alla ricerca delle perversità di Nafissatu



Sorriso all'uscita dal Tribunale prima di festeggiare la fine dell'arresto al ristorante

Diallo, che secondo una fonte citata dalla testata non sarebbe altro che «una prostituta nota per le sue tariffe esorbitanti». Nel passaggio da una posizione all'altra nessun accento di autocritica, contrariamente alla stampa francese, che in queste ore si sta interrogando sul proprio funzionamento.

Nei giorni successivi all'arresto di Dsk, un mese e mezzo fa, certi media francesi non hanno brillato certo per precauzione, finendo per prendere la parte della «povera donna di servizio africana contro il potente macho libertino». Confondendo generale e particolare, ogni riserva, ogni richiamo alla presunzione d'innocenza veniva ridotto ad un'ideologia maschilista e di classe. I socialisti che evocavano la cautela venivano attaccati nei talk show da

commentatori e femministe per la loro ipocrita propensione a dimenticare la vittima a profitto di una difesa della casta. Anche Robert Badinter, padre dell'abolizione della pena di morte, aveva avuto diritto alla sua dose di fendenti per aver richiamato i principi di giustizia commentando le immagini di Dsk portato via in manette dal commissariato. Ora «abbiamo avuto la prova che nel nostro mestiere se non conosciamo la verità, la ricostruiamo soggettivamente» - ha detto il fondatore del *Nouvel Observateur*, Jean Daniel. E mentre *Le Monde* fa «l'elogio della lentezza» puntando il dito contro la velocità mediatica poco rispettosa dei tempi giudiziari, *Liberation* si chiede se i giornalisti non abbiano «fallito collettivamente». ♦